

# Ricordo di uno dei «padri della Costituzione»



Nelle foto: a sinistra Umberto Terracini in questi ultimi anni, a destra durante il confino a Ventotene. In basso: Togliatti, Terracini, Nenni negli anni della Costituzione



# Quell'abbraccio di Terracini a Togliatti nel '45

### «Così seppe da me che Ercoli gli aveva dato ragione nel conflitto politico al confino di Ventotene» - Il primo incontro a Livorno, nel 1917



Conobbi Umberto Terracini nei tempi lontani del primo Congresso nazionale giovanile socialista che si tenne nel '19, in via Capo d'Africa a Roma. Egli salì alla tribuna per portare il saluto del gruppo culturale dell'Ordine Nuovo, fondato a Torino da Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, e appunto Umberto Terracini. Fu un discorso di alto livello politico ed intellettuale che fece grande impressione sui congressisti.

Avevo già incontrato Terracini a Firenze nel 1917, in occasione del Congresso socialista allargato ai parlamentari socialisti. Dopo la relazione di Egido Gennari, prese la parola Terracini. Egli centrò tutto il suo discorso sul tema della rivoluzione bolscevica di Ottobre. Io ed i miei giovani compagni fummo entusiasti di quel discorso, così rigoroso, tanto lucido ed impegnativo, che esaltava senza sottintesi l'avvento al potere in Russia dei bolscevichi guidati da Lenin. Accogliemmo invece con qualche rumore le affermazioni del deputato riformista Dugoni, per il quale quella rivoluzione stravolgeva tutte le regole del marxismo classico. Egido Gennari, invece, fece sue le considerazioni di Terracini: dichiarò giusto che anche in Italia si giungesse a dare alla classe operaia un Partito rivoluzionario capace di mettersi alla testa delle masse, sia nella lotta per far cessare la guerra che per trasformarla da cima a fondo la società italiana.

Nell'aprile del 1921, a Sesto Fiorentino, feci parte di quel gruppo di compagni che accolse Umberto Terracini, incaricato da Gramsci di sostituire alla Conferenza sulla portata del movimento dei Consigli di fabbrica a Torino. Ancora una volta Terracini ci affascinò per la logica serrata dei suoi argomenti, per la vivacità del racconto sulla esaltante esperienza torinese.

Dove ancora incontrai Umberto Terracini in una occasione più unica che rara. Ero arrivato a Roma, rimpatriato dall'Unione Sovietica nell'agosto del '45, e fui condotto in presenza di Togliatti nel suo grande ufficio nella sede di allora, in via Nazionale. Fu lo stesso Togliatti, a condurmi da Terracini, che stava rintanato in un bugiattolo in vetta alle scale, col compito di studiare i problemi di organizzazione per il nostro Partito. Togliatti desiderava che io spiegassi a Terracini come era strutturalmente organizzato il Partito Comunista francese di cui ero stato un dirigente, e qual tipo di legami avesse con le fabbriche.

Togliatti si ritirò, ma intanto aveva voluto informazioni che l'affronto fatto a Terracini a Ventotene era stato riparato. Ne fui felice, avendo vissuto direttamente il dramma di Togliatti quando, via Parigi, gli giunse a Mosca quella stravagante notizia. Eravamo in riunione nel Comitato ideologico creato a Mosca da Togliatti: io, Bianco, Amadesi e D'Onofrio. Tradotto il dispaccio, che era in codice, Togliatti si era espresso così: «Compagni, tratta di un gravissimo errore politico compiuto dal collettivo di Ventotene. Terracini da solo è un pezzo del Partito; anzi è il Partito!»

Quel giorno, a via Nazionale, volli felicitarmi con Umberto Terracini per la felice soluzione del suo caso politico. Egli mi disse di essere rincretito che la sua riammissione fosse avvenuta senza un chiarimento sui

problemi politici che erano all'origine del conflitto di Ventotene tra lui e Camilla Ravera da una parte, e i compagni Stoccamarco, Longo e Secchia dall'altra. Dopo averlo ascoltato attentamente, convinto delle sue esigenze di chiarezza, mi venne in mente di raccontargli l'episodio di Mosca. Terracini si commosse veramente. Mi scartò di lato con un braccio e a passi svelti si avvicinò a Togliatti per abbracciarlo. Egli disse, commosso: «Scusami, Ercoli, di aver dubitato per un momento della tua lealtà verso di me».

Giacevamo con una finale stretta di mano e ripartii per il mio paese per Sesto Fiorentino, con impressa nella memoria quella scena di alto senso politico e umano.

Rividi più tardi Terracini, lui nella veste di presidente autorevole dell'Assemblea Costituente, io nella modesta, ma importante veste di deputato costituente. Però il suo clamoroso rientro a Montecitorio lo aveva già fatto: in occasione della Consulta, il Partito lo aveva incaricato di pronunciare un discorso a nome dei comunisti. E come sempre fu uno di quei discorsi lucidi ed argomentati che si potrebbero imparare a memoria.

Io sono sempre stato uno estimatore di Terracini, per il suo coraggio di combattente comunista, di antifascista rigoroso senza pecche, di uomo umano ed intelligentissimo. Sotto il rapporto ideologico e politico, onestamente, non potrei dire di essere sempre stato d'accordo con lui. Terracini, aveva infatti, negli ultimi tempi, avanzato una tesi aberrante secondo la quale al Congresso di Livorno era stato Filippo Turati ad aver visto giusto e non lui, Gramsci e Bordigha protagonisti della creazione del Partito Comunista d'Italia. Sono stati tanti i compagni che si sono chiesti il perché di questa pubblica sbiora davanti alle telecamere. Qualcuno lo attribui all'età. Altri sostennero che l'intervistatore non aveva dato il tempo materiale a Terracini di spiegare più dettagliatamente quell'assunto. Sta di fatto che i mass-media hanno approfittato di quella (per loro) preziosa ammissione per scatenare una furiosa campagna anticomunista ed antisovietica. Personalmente do un'altra spiegazione, forse, quella giusta. Nella sua dichiarazione estemporanea, io trovo che ci fosse un fondo amaro di auto critica politica e teorica, per la lettura di quella frase dovrebbe essere, nel suo profondo e genuino significato, arrovesciata.

Si sa tutto sulla accessoria polemica di Lenin con Terracini al II Congresso dell'Internazionale Comunista e come il grande Lenin tirasse fuori uno slogan famoso che poi doveva diventare il titolo di successo di uno dei suoi migliori classici: «L'estremismo malatosa infantile del comunismo». Ma dove stava l'errore politico e teorico di Umberto Terracini? Nel fatto che avendo sposato a tutto tondo le tesi estremistiche di Bordigha, si oppose ad una riconciliazione anche con la corrente Terzinternazionalista del PSI che comprendeva uomini come Fabrizio Maffi, il deputato Riboldi, Gianni Li Ciani, Giuseppe Di Vittorio e Giacinto Menotti Serrati. In contrapposizione a Terracini, Lenin aveva invitato invece, sì, a rompere con i riformisti, ma a fondare il Partito Comunista e a cercare subito un'intesa di Fronte Unico per opporsi all'avanzata della reazione.

Ecco Umberto Terracini a distanza — purtroppo per noi comunisti, senza aver più di fronte l'illusore compagno — il sottofondo che sta alla base della nota dichiarazione di Umberto Terracini, solo apparentemente destinata alla rivalutazione delle tesi riformiste di Livorno.

liardi; per il resto si cercherà di colpire le evasioni, agendo «a monte» e non a valle delle attività. I principali contribuenti-evasori sono i commercianti al dettaglio e i professionisti, soprattutto dentisti, medici che fanno la libera professione e avvocati penali. Le evasioni solo dell'IVA ammontano a 10-15 mila miliardi. Tutto ciò, però, potrà dare i suoi frutti l'anno prossimo. Per l'84 le previsioni IVA mostrano che entreranno 3 mila miliardi in meno. Quanto alla trattativa con i sindacati, deve essere chiaro che «erario non ha neppure un centesimo da dare». Inoltre, il ministro punta non solo sui contratti nazionali, ma anche l'idea di introdurre «imponibili presuntivi» per i redditi di alcune categorie di lavoro autonomo. Sul fisco, dunque, si potrà discutere con i sindacati, ma la responsabilità prima resta in mano alle Finanze.

Tutti i ministri ieri hanno sottolineato che l'unica proposta è la lotta all'evasione. Longo, già sostenitore di imposte più gratificanti, ha ripreso nel federo le armi e si è convinto che la via giusta è il recupero fiscale attraverso la lotta all'evasione.

TARIFFE E PREZZI — Il documento parla di una manovra di controllo e contenimento delle tariffe e i prezzi amministrati. Tutti gli aumenti dovranno stare entro il 10%; con un meccanismo di accertamento tale da fare in modo che l'obiettivo sia realizzato nel corso dell'anno; quindi alcuni aumenti potranno essere spostati di qualche mese. Per i prezzi liberi, si ipotizza un'iniziativa concordata con imprenditori e commercianti. Anche l'equo canone dovrebbe essere ralle-

lato.

OCCUPAZIONE — Tra le soluzioni allo studio ci sarebbero: una legge su alcune aree di crisi molto limitate (quindi ridimensionata rispetto al progetto di istituire dei veri e propri bacini di crisi); la creazione di agenzie di lavoro nel sud e nelle zone settentrionali come Genova, dove forte, è la riduzione degli occupati; una proposta per l'occupazione giovanile che agisca in modo diverso a seconda della fascia d'età (tra i 18 e 25 anni e tra i 26 e 35); incentivi per la formazione di cooperative tra i giovani disoccupati; allargamento delle opportunità di impiego nella pubblica amministrazione.

COSTO DEL DENARO — In parallelo alla riduzione dell'inflazione potranno essere ridotti anche i tassi di interesse.

COSTO DEL LAVORO — L'obiettivo è contenere gli au-

menti salariali entro il 9,9%. La riduzione media, rispetto alle tendenze «spontanee», sarebbe di circa due punti (anche se resta uno scampolo di polemiche su trascinamenti, slittamenti, insomma gli aumenti lasciati in eredità da quest'anno). Su come farla, la proposta spetta alle parti sociali. Solo a questo punto sarà possibile avviare una discussione di merito.

Dal canto suo, il governo — spiega il comunicato ufficiale diramato al termine del consiglio di gabinetto — bloccherà per ora i provvedimenti in discussione per il pubblico impiego. I trattamenti di tutte le categorie, infatti, possono essere definiti solo al termine degli incontri con le parti sociali, in modo da inquadriarli all'interno della manovra complessiva. Si noti che proprio gli aumenti concessi prima delle e-

lica di sacrifici a senso unico a colpire i sindacati e il salario reale. Il Parlamento non può restare inerte di fronte a tutto questo, non può essere tagliato fuori da questioni e da scelte come quelle che formano oggetto del confronto tra governo e sindacati, e di una manovra intesa a spostare ulteriormente l'asse della politica economica e sociale in senso contrario agli interessi non solo dei lavoratori ma di tutte le forze produttive del Paese.

«Intervento di un napolitano ha fornito subito nuove confer-

me della profondità delle contraddizioni nella maggioranza: tra i cinque partiti, e anche all'interno di essi. Tant'è che il presidente della commissione Bilancio Cirino Pomicino ha subito ripreso la denuncia del capogruppo comunista sull'ambiguità della «continua drammatizzazione» dei problemi. «Intervento di un napolitano ha fornito subito nuove confer-

trattuto in presenza di aspettative di decelerazione della dinamica inflazionistica.

L'unica voce di dissenso è stata quella del repubblicano Togliatti La Malfa, che pure con il voto di una maggioranza tendenziale di 108 mila miliardi, aveva riaperto la polemica. Convocare il governo a La Malfa «sembra sbagliato dal momento che il governo è già in carica e che non ha ancora predisposto i provvedimenti della «fase due». E d'altra parte per l'espansione del PIL è impensabile qualsiasi politica di riduzione

tranquilla, stai buona. Federica si divincola, scalcia, riesce a gridare. Ma viene sollevata di peso, portata fuori, caricata su un'auto — sembra una «Volvo», ma l'Indicatore non è sicuro — che attende vicino al marciapiede e che parte di scatto.

Nell'istituto c'è un momento di sconcerto, di incertezza. I due uomini hanno dato l'impressione di conoscere la bimba: è possibile che siano stati mandati a prenderla da uno dei genitori? Ma subito l'atroce dubbio. Basta una rapida occhiata alla villa degli Isoldi a San Rocco Castagnereta, una frazione residenziale di Cuneo, per avere la certezza: Federica è stata rapita.

Spettinata della direzione commerciale e del personale. L'Alpitour, un vero e proprio colosso nel campo dell'organizzazione di viaggi turistici, ha 1500 agenzie in Italia e consociate in Francia e Svizzera; il volume d'affari supera i 30 miliardi di lire. Sembrano non ci siano dubbi sul progetto dei malviventi: un forte riscatto.

Nel pomeriggio i legali dell'Alpitour, di Guglielmo Isoldi e di Marina Martinengo sono stati convocati in questo-

Sequestri: incontro Scalfaro-Martinazzoli

ROMA — Il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, e il ministro della Giustizia, Mino Martinazzoli, si sono incontrati ieri per discutere sull'allarmante dilagare dei sequestri di persona. Durante l'incontro i due ministri si sono trovati d'accordo — riferisce l'agenzia ANSA — sulla necessità del massimo coordinamento tra le forze di polizia e la magistratura e al tempo stesso sull'esigenza di affinare le tecniche e gli strumenti per rendere ulteriormente più efficace la lotta ai sequestri. Scalfaro, che ha tenuto al consiglio di gabinetto una relazione sul tema dei sequestri, ha detto: «Il fenomeno è ormai di una gravità immane. Si tratta di criminali che non hanno limiti e che devono provare sulla loro pelle la pesantezza della giustizia».

De Mita a Pertini

n'anticipazione dello stato d'animo coltivato dal «vertice» del PSI verso la segreteria di Pertini, si può comunque già cogliere da una dichiarazione del capogruppo alla Camera, Rino Formica, che getta in faccia al leader democristiano la bruciante sconfitta elettorale: «Il 26 giugno una data importante per la storia italiana: piaccia o non piaccia all'on. De Mita». Come dire che l'ultima, e più caschiosa, parola è stata l'attacco di Pertini, con la conseguente reazione socialista, la facilità con cui l'incendio si è propagato all'interno del campo delle reazioni e della collaborazione tra i due partiti di sinistra.

L'«Esecutivo socialista che si riunisce quest'oggi per valutare la situazione avrà dunque ampia materia di discussione. U-

De Mita a Pertini

to subito. Infine, invita i commentatori dell'organo socialista, «o il loro ispiratore», a non coltivare «la pericolosa illusione che collaborazione significhi disciplina e silenzio».

Tanto per esemplificare subito, la conclusione è che la DC non si lascerà invasiare in polemiche diversive nei confronti dei fatti politici prioritari, costituiti dagli impegni di governo in materia di politica economica, alla cui attuazione rigorosa la DC è impegnata. Per Craxi non è un'allusione, ma un avvertimento preciso: o De Mita — la proposta economica indicata dalla DC — o faremo naufragare il tuo governo prima del previsto.

Appena le agenzie hanno diffuso questo testo, i dirigenti socialisti hanno immediatamente stilato la risposta per «Avan-

De Mita a Pertini

to subito. Infine, invita i commentatori dell'organo socialista, «o il loro ispiratore», a non coltivare «la pericolosa illusione che collaborazione significhi disciplina e silenzio».

Tanto per esemplificare subito, la conclusione è che la DC non si lascerà invasiare in polemiche diversive nei confronti dei fatti politici prioritari, costituiti dagli impegni di governo in materia di politica economica, alla cui attuazione rigorosa la DC è impegnata. Per Craxi non è un'allusione, ma un avvertimento preciso: o De Mita — la proposta economica indicata dalla DC — o faremo naufragare il tuo governo prima del previsto.

Appena le agenzie hanno diffuso questo testo, i dirigenti socialisti hanno immediatamente stilato la risposta per «Avan-

Alternativa

tro il «bipolarismo» e l'«egemonia comunista». Anzi l'Avanti! ha sottolineato che essa non è cambiata da quando De Mita espone le ragioni della fiducia dc al governo Craxi: «Se l'on. Craxi le considerava insufficienti aveva l'elementare dovere di dir-

Alternativa

paiono un'imprudenza. Cioè, rigira e rigira, l'Avanti! ripropone una discriminazione: legittima l'«egemonia» laico-socialista, illegittima sarebbe una egemonia del PCI. Voci di dissenso non contano. Intanto — dice sempre l'Avanti! — occorre fortificare l'alleanza pentapartita con l'efficacia dell'azione di governo. E qui cessa l'Asino, anzi tutta la costruzione dei contendenti.

L'azione di governo, infatti, non ha «fortificato» nulla. La

Alternativa

risposta unitaria e valida.

Il giornale democristiano, oggi, replicando duramente all'Avanti!, definisce un diverso le polemiche della sinistra socialista su Pertini e lo richiama ai «fatti politici propriari costituiti dagli impegni di governo in materia di politica economica». D'accordo. Infatti è giunto il momento di fare un discorso — non solo sull'economia — su questo governo, e lo faremo nei prossimi giorni.

Andropov

penzione, all'URSS che avrebbe però dovuto «rimanere segreta» per non irritare i governi della signora Thatcher e di Mitterrand.

Fatto sta continua Kvitinskij con le sue rivelazioni, che il 2 novembre 1983 Nitze informò la delegazione sovietica (in forma non ufficiale) che la parte americana era pronta a non installare i suoi 572 missili in-

Andropov

cambio della liquidazione di 572 testate nucleari dei missili sovietici di media gittata nella zona europea dell'URSS. In seguito a ciò, secondo i suoi stessi calcoli, continua Kvitinskij, sarebbero rimaste all'URSS da 122 a 127 rampe di lancio per missili SS-20 in Europa, cosa che sarebbe stata equivalente pressappoco ai missili francesi e britannici.

A questo punto Kvitinskij

Andropov

rivela anche l'intero scenario o quella parte di esso che il Cremlino intende far conoscere oggi e che costituisce comunque un elemento di estremo vantaggio di Nitze aprì sul versante sovietico al Cremlino, infatti, la variante non dispicace. Essa venne considerata, scrive ancora Kvitinskij, come «a prima vista suscettibile di poter costituire la base per una decisione di compromesso. Ma, come fidarsi di Nitze, che anticipò quel che Kvitinskij aveva già raccontato, poche

Shultz: alla vigilia di Stoccolma è pieno l'accordo nella NATO

ROMA — A cinque giorni dall'apertura della conferenza sul disarmo in Europa, si vanno moltiplicando i segnali di movimento nella diplomazia internazionale. Ieri a Washington, che Londra hanno risposto ufficialmente e con toni non del tutto coincidenti alla proposta sovietica per un accordo di disarmo delle armi chimiche dell'Europa. Sempre ieri, a Washington, è stato annunciato per lunedì un'importante discorso di Reagan sullo stato delle relazioni con Mosca, mentre il segretario di Stato Shultz, il quale a Stoccolma avrà il primo incontro con il suo collega svedese Gromiko dopo l'interruzione delle trattative sui missili, in una conferenza stampa in collegamento via satellite con diverse capitali eu-

Shultz: alla vigilia di Stoccolma è pieno l'accordo nella NATO

roppee, ha fatto il punto sui rapporti interni alla NATO nel momento in cui l'alleanza occidentale si accinge a riallacciare i contatti con Mosca. Shultz non ha precisato quali, ma ieri, comunque, il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha annunciato che funzionari americani e sovietici hanno ripreso i colloqui, congelati da tempo, per migliorare le comunicazioni Washington-Mosca in caso di crisi, la cosiddetta «linea calda».

Shultz, tuttavia, è stato molto duro sulla sostanza del contratto relativo ai missili. La NATO ha fatto bene a dimostrare «fermezza» e una possibile ripresa del negoziato dipen-

Shultz: alla vigilia di Stoccolma è pieno l'accordo nella NATO

denuclearizzata nel nord-Europa («Siamo contrari — ha detto — perché creerebbe uno squilibrio»).

E veniamo alle prime risposte occidentali alla proposta di Mosca sul bando alle armi chimiche. Pesantemente negativa quella americana (una m, ma che Londra vuole che si arrivi a un «totale bando alla produzione e all'immagazzinamento, oltre all'uso, di queste armi. Del tutto contrante quanto, sullo stesso argomento,

ha sostenuto Shultz nella sua conferenza stampa: la nostra posizione è che di armi chimiche si deve disporre, e se ne auspichiamo un accordo che vieti la loro utilizzazione.

Paolo Soldini

Direttore EMANUELE MACALUSO  
 Coordinatore ROMANO LEDDA  
 Vice direttore PIERO BORGHINI  
 Direttore responsabile GUIDO DELL'AGATE  
 Incritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Circolazione e giornale mensile n. 4558.  
 Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252  
 Proprietario T.E.M. 00185 Roma - Via del Teatro, 19